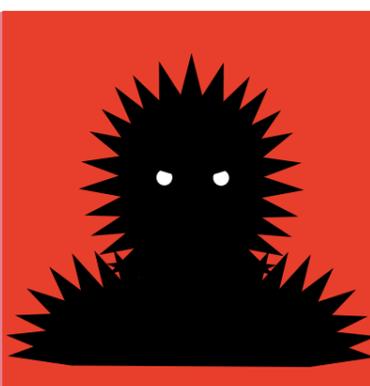
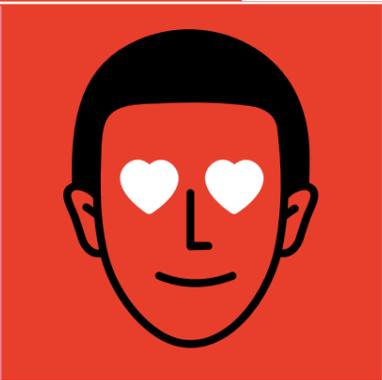


Le narrazioni della violenza mostrano troppo spesso i pregiudizi e gli schemi di pensiero di chi comunica piuttosto che raccontare con attenzione e rispetto i fatti e le dinamiche.

La violenza maschile contro le donne nell'informazione

Come evitare le trappole della vittimizzazione secondaria

<p>1</p> <p>i mostri sono gli altri</p>	<p>TRAPPOLA</p> <p>La violenza contro le donne viene ricondotta a uomini estranei oppure in condizioni di marginalità: immigrati, alcolisti, tossici, folli, spesso "mostrificati" o deumanizzati, anziché riflettere su quanto sia vicina e familiare.</p>	<p>BUONE PRATICHE PER L'INFORMAZIONE</p> <p>Richiamare sempre i dati sui diversi tipi di violenza e i loro autori. Gran parte della violenza, in particolare quella più grave, è commessa da partner, familiari o conoscenti. Gli stupri sono commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici (Istat, 2014). Dal 2000 al 2019 sono state uccise in Italia 3.230 donne di cui 2.355 in ambito familiare e 1.564 per mano del proprio coniuge/partner o ex partner (Eures, 2019).</p> 
<p>2</p> <p>il raptus improvviso</p>	<p>TRAPPOLA</p> <p>La violenza viene raccontata come un gesto incontrollabile che esplode all'improvviso, deresponsabilizzando chi lo commette. La rappresentazione dell'autore come "brava persona", integrata socialmente o economicamente, ostacola il riconoscimento della storia di violenza.</p>	<p>BUONE PRATICHE PER L'INFORMAZIONE</p> <p>Occorre considerare sempre gli antecedenti dell'evento, anche laddove non ci sia una denuncia ufficiale. Il sommerso infatti è molto alto: i tassi di denuncia riguardano solo il 12,2% delle violenze da parte del partner e il 6% di quelle da non partner (Istat, 2014). Nella maggior parte dei casi la violenza ha una storia di ripetizione e uno sviluppo nel tempo.</p> 
<p>3</p> <p>troppo amore</p>	<p>TRAPPOLA</p> <p>Lo schema "lei voleva lasciarlo, lui l'amava troppo" è un classico stereotipo basato su un'idea di amore totalizzante che non ammette cambiamenti o ripensamenti. Ma la narrazione centrata sulla gelosia e sul presunto eccesso di sentimenti nasconde relazioni possessive, dinamiche di potere e di controllo, incapacità di affrontare le differenze e i conflitti.</p>	<p>BUONE PRATICHE PER L'INFORMAZIONE</p> <p>Occorre distinguere i possibili vissuti di insicurezza e fragilità dalle concezioni deformanti e possessive dell'amore che giustificano le forme oppressive delle relazioni. La paura di perdere la partner non può giustificare il controllo e la violenza.</p> 
<p>4</p> <p>se l'è cercata</p>	<p>TRAPPOLA</p> <p>Ci sono tanti modi per proiettare la responsabilità sulla donna puntando il dito sui suoi comportamenti: il suo modo di vestire, l'uscire senza il partner, la volontà di divertirsi o di cercare piacere, o anche la mancata denuncia. Così si finisce per biasimare e colpevolizzare la vittima, facendo credere che abbia fatto qualcosa per "causare" o "meritare" la violenza subita.</p>	<p>BUONE PRATICHE PER L'INFORMAZIONE</p> <p>È importante non dare per scontato né normalizzare lo sguardo e il comportamento maschile sul corpo delle donne e sulle loro vite, che rimane la questione da interrogare e problematizzare. Occorre ripartire dal riconoscimento della libertà femminile senza avallare atteggiamenti manipolatori e forme di controllo.</p> 
<p>5</p> <p>se l'è inventata</p>	<p>TRAPPOLA</p> <p>Di fronte alle denunce, nei casi di maltrattamenti o violenze sessuali, spesso si insiste sul fatto che le donne possano mentire o denunciare strumentalmente per trarne qualche vantaggio, contribuendo a minare la loro credibilità. Questo rafforza gli stereotipi misogini e distorce la narrazione e la percezione dei fatti.</p>	<p>BUONE PRATICHE PER L'INFORMAZIONE</p> <p>Tutte le ricerche sottolineano i numerosi ostacoli che rendono difficile per una donna denunciare la violenza, fra cui il timore di non essere credute. Le denunce arrivano spesso alla fine di un lungo percorso di prevaricazioni e costituiscono la punta dell'iceberg di una violenza più diffusa. Secondo l'Istat in Italia 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni.</p> 

Processo agli stereotipi

Riflettere sui rapporti tra i sessi e integrare i percorsi professionali con queste riflessioni. Riconoscere i propri vissuti di uomini e di donne che agiscono anche nel contesto processuale. Uscire dalle gabbie della cultura patriarcale.

1

Un processo giusto è un processo libero da stereotipi

“Miti, concezioni errate e supposizioni discriminatorie da parte della giurisprudenza continuano a porre le vittime di stupro in una posizione di svantaggio dal punto di vista legale e riducono in maniera significativa le loro opportunità di ottenere rimedio per la violazione subita”.

Comitato CEDAW - Caso Vertido vs. Filippine (Communication No. 18/2008).



2

Imparzialità rispetto alle discriminazioni

Esiste un giusto processo laddove un giudice è imparziale, ma l'imparzialità deve riguardare anche le discriminazioni nei confronti della donna. Le donne non chiedono sconti, o che il processo sia diverso, ma che sia basato sul superamento di stereotipi ormai noti da decenni.



3

Un sistema giudiziario capace di accogliere

Dalle indagini ISTAT e dall'esperienza dei centri antiviolenza emerge la difficoltà nella denuncia da parte delle donne che hanno subito violenza. Inoltre nel corso del processo, in particolare nei casi di violenza sessuale, l'onere della prova ricade sul corpo e sulla narrazione della donna che l'ha subita. Se in un sistema giudiziario agiscono stereotipi e pregiudizi, l'attenzione si sposta dai comportamenti

dell'autore della violenza a quelli della donna che l'ha subita, ed è quindi la condotta di lei che finisce per essere giudicata. Alcune sentenze discutibili degli ultimi anni ne sono la conferma.

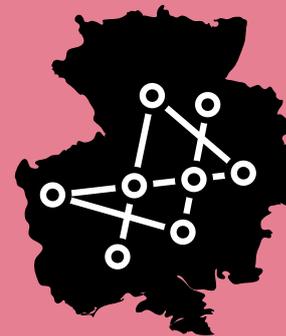
Occorre fare in modo che l'intero percorso processuale sia rispettoso e accogliente nei confronti delle donne che si trovano a testimoniare e ripercorrere dei vissuti di violenza.



4

L'importanza della rete

È importante che il sistema giudiziario operi in sinergia con le reti territoriali, cui spetta tra l'altro il monitoraggio dell'applicazione delle sentenze. Sono infatti le reti dei territori che accompagnano le persone nei loro percorsi di uscita dalla violenza e di ricostruzione della loro vita. Il confronto con le reti è essenziale per rendere effettivo l'iter giudiziario.



Distinguere la violenza dal conflitto

La Convenzione di Istanbul vieta il ricorso obbligatorio a procedimenti di soluzione alternativa delle controversie, incluse la mediazione e la conciliazione, in relazione a tutte le forme di violenza (art. 48)

Rivittimizzare oppure accogliere

Due modi di intervenire quando una donna denuncia una violenza: il ruolo delle forze dell'ordine

1

Affrontare i primi accertamenti addossando alla vittima la colpa della violenza subita:

- “non è che aveva bevuto?”
- “ma lui è geloso? lo hai provocato?”
- “è proprio sicura di quello che dice?”
- “perché ha accettato di incontrarlo?”
- “se vai a quelle feste cosa ti aspetti?”

BUONE PRATICHE

Nessuna violenza può trovare giustificazione.

Ascoltare con attenzione e senza pregiudizi il racconto della donna, accogliendone tutti gli elementi senza spostare la responsabilità su di lei.



2

Richiamare il primato della famiglia rispetto alla donna, evidenziare il ruolo del padre come capo-famiglia o sottolineare un presunto “obbligo coniugale”:

- “non è successo niente, l'importante è che la pace ritorni in famiglia”
- “sono cose che succedono nelle coppie”
- “cosa vuole che sia una sberla da suo marito?” “nella vostra/loro cultura è normale”
- “cosa vuol dire che è stata violentata da suo marito?” “cosa vuol dire che sei stata violentata dal tuo ragazzo?”
- “è proprio sicura di volerlo mettere nei guai?”
- “è sempre il padre dei suoi figli: non ha pensato alle conseguenze negative?”

BUONE PRATICHE

Riconoscere la violenza che avviene all'interno delle relazioni affettive e familiari.

Mettere al centro il rispetto e l'integrità della donna, qualunque sia il tipo di relazione con l'uomo accusato di violenza. Considerare che la violenza distrugge il senso di fiducia e rende impossibile affrontare e superare i conflitti nelle relazioni intime. Riconoscere la violenza legata al controllo dell'uomo sulla donna anche nei contesti di separazione.



3

Giustificare una cultura del controllo nelle relazioni, spostare il discorso dalla violenza al conflitto, minimizzando la gravità dei fatti:

- “quante storie per uno schiaffo”
- “ma lei cosa aveva fatto?”
- “sono questioni di coppia, sono cose private”
- “lo fa per il suo bene”
- “ma lei cosa ci faceva da sola a quell'ora?”
- “certo, sulla strada la violenza è normale...”

BUONE PRATICHE

Accogliere il racconto della violenza senza giudizio, rimanendo sui fatti.

Ascoltare il racconto di una violenza nelle relazioni intime con la stessa attenzione e predisposizione dedicate agli altri reati. Considerare che gli stereotipi della cultura dominante che privilegia gli uomini sulle donne agiscono attraverso ciascuno/a di noi anche inconsapevolmente. Formarsi per riconoscere le dinamiche della violenza e le difficoltà nel raccontarla da parte delle donne.

